L'UNITÀ, 16 marzo 2006

Bugie e conformismo

E poi si scopre una firma falsa sotto una nota di biasimo, oppure che hanno bigiato la scuola, regalato come pegno d'amore un orologio di famiglia, o sottratto i soldi dal borsellino per compare un cd. Loro ovviamente negano, negano spudoratamente, accusando i genitori di essere loro a travisare la realtà delle cose.

E hanno un bel da dire gli psico esperti che in piena pre-adolescenza, i ragazzini, proprio perché stanno crescendo e facendo le loro esperienze affettive fuori di casa, ricorrono alle 2bugie2 come espedienti evolutivi, ad esempio per addolcire le distanze (non sono forse i genitori i primi a dire: «Torno subito», quando pèartono per un viaggio di lavoro?), per affermare un desiderio di autonomia, un bisogno di stare da soli. Una sorta di legittima difesa da genitori che continuamente li guardano per vedere chi e che cosa stanno diventando. Un rodaggio, un tirocinio per trovare un proprio spessore, che allontani l'immagine infantile di un bambino "trasparente" e visibile a tutto tondo. Certo, a questo punto, le loro non sono più le "bugie leggere", quei racconti tipici dei bambini e dei poeti, pieni di invenzioni, inesatezze e fantasie, spesso facili da scoprire e da cogliere nelle loro valenze comunicative. Quelle degli under-quattordici sono bugie "pesanti", dicono i pedagogisti, menzogne che fanno provare ai genitori la sensazione di essere fregati da figli in malafede. A ben guardare, invece, al di là di un gesto trasgressivo e di ludici segreti, certe volte i ragazzi mentono perché alla "verità", alla loro "verità", mamme e babbi reagiscono male. Così si industriano a coprire i propri bisogni e misfatti con una menzogna che li preservi dalla disapprovazione, che nasconda i sentimenti turbolenti che si agitano nella loro mente, e che protegga i genitori, sì proprio i genitori, dalle inevitabili delusioni che il farsi della soggettività di un figlio prevede. Tuttavia, per evitare che i ragazzini non riescano a tenere insieme questi due mondi (uno, interno, fatto di grandiose fantasie e l'altro, costruito ad *hoc* per i genitori), è opportuno che i grandi per primi si confrontino con le ambivalenze e i conflitti previsti dal loro ruolo, assaporando le infinite sfaccettature della verità. Perché «la verità è bellezza», scriveva Keats.

Amaro e tenero, *Occhiopin* - di un Fabian Negrin eccezionale (Orecchio acerbo) - si confronta con questo tema dando battaglia al conformismo. La più vile delle menzogne.

Manuela Trinci